

FORUM
TRAIANI

Fu deputato a trattare col formidabile pontefice Orazio **Acconcioli**, assistito da Antonio Formicini e da Muzio Cuccini. I tre rappresentanti del po. ro. esposero a S. S. « excessivitate taxae per viarum magistrorum factae et dampnum pauperibus, viduis, pupillis, orfanis exinde resultans » supplicandolo « per viscera domini nostri Jesu Christi » a risparmiar loro tanta sciagura. Ma Sisto fu irremovibile. Dopo altre inutili trattative, il magistrato deliberò che il danaro « pro huiusmodi iectis columnae Traianae solutione » si togliesse dalla gabella della carne. (Decretor. credenzione I, tomo XXIX, c. 192 A. C.). Furono pagati per le mani di Mariano Costa depositario altri scudi 5649,1 per nuove demolizioni, e sc. 350,99 per iscavo e trasporto di terra.

La statua di san Pietro fu posta in opera in cima alla Colonna il giorno 26 settembre 1588. La sostengono due posamenti, uno di marmo bianco, l'altro di africano proveniente « da Ripa » (Marmorata? Ostia?). Il piano dell'abaco del capitello « guasto p il tempo » fu spianato e abbassato di qualche pollice. La statua era stata gittata e composta coi seguenti materiali archeologici: « una porta di metallo a s.^a Agniesa tirata for.^a con l'arg(an)o qual era giu sototerra et si è bisognato rompere le soglie di marmo et tornate a riaccomodare (libre di peso 6185)... un mezo canone tolto in Castel S. Ang.^o (libre 2690) e più per la portatura di un pezzo di pilastro di metallo anti^o tolto alla Retonda (libre 2630), e più p hauer fatto levare e portare la porta di metallo tolta appresso la scala s.^a a s. Gio-later.^o peso lib. 2800 — e piu p hauer fatto portare una mezza colombri.^a tolta al porto di s. Michele a Hostia — et più per hauer leuato di opera la porta che era sotto al portigal di s. Pietro et sotto la statua del s. Pietro con calarla con l'argano et cond^a sino alla Porta della Mad^e della febre lib. 18225 — e più per hauer fatto portare da Ciuitaneccia un^o cannone alla Turchesca sino a Ripa ». La statua di san Pietro era stata modellata in creta, e colata in gesso da Leonardo Sormanno e Tommaso della Porta. Il lavoro fu stimato da Prospero Bresciano e Pietro Paolo Olivieri: ma non essendo d'accordo, elessero periziere messer Feliciano Folignati che fissò il prezzo a sc. 550. Importante è la descrizione del processo di fusione fatto da Bastiano Torrigiani: importante pure, per la storia di Castello, è il catalogo delle artiglierie fuse per le statue di s. Pietro e s. Paolo. Ho desunto queste notizie dai libri di conti del Fontana, dei quali darò minuto ragguaglio all'anno 1585. Vedi anche Fea, « Miscellanea » tomo II, p. 9: e Bertolotti « Artisti Lombardi » tomo I, p. 75.

Il Bonanni, « Numism. pontif. rom. » ed. 1699, tomo I, p. 394, dà una notizia alla quale io esito a prestar fede. « In fastigio haec celebris columna habuit statuam ipsius Traiani immodicae proceritatis... Statua autem haec vel a barbaris dejecta fuit, vel temporis vi, nam illius caput, cum basis rudibus purgaretur, repertum, in aedesque cardinalis de Valle translatum: pedes autem fastigio columnae adhaerentes adhuc videbantur sub Sixto V ». Esito a credere queste cose, primieramente perchè nella raccolta del card. Andrea non esisteva, a quanto pare, una testa di bronzo, alta come dice il Bonanni a p. 395, due piedi, dal mento al vertice: in secondo luogo perchè il rame del Lafreri del 1554, così ricco di minuti particolari, non mostra affatto tracce di piedi sul vertice del piedistallo.

Il medesimo Bonanni parla del progetto stampato l'anno 1575 dall'ingegnere milanese Camillo Agrippa per sollevare « beneficio vectis » la colonna al piano moderno, non ostante il suo peso calcolato in 50 milioni di libre. Il progetto dell'Agrippa fu ripreso più tardi, e molto più razionalmente, dall'ing. olandese Cornelio Meyer. Vedi la sua « Navigatione del Tevere » parte III, tav. VIII, elegantemente incisa dal Blondeau.

Negli anni 1591-1592 « vicino o incontro le case Coriziane » a Testa spaccata furono ritrovati il piedistallo di statua eretta a ignoto personaggio del tempo di Teodosio II e Valentiniano III, CIL. VI, 1789, e il tioletto sporadico n. 14942 col nome della favorita di Nerone, Claudia Acte.

Nell'ottobre del 1593 il Consiglio comunale decreta « expelli omnino deberi aquam pluuiam siue accidentalem fluentem et prouenientem in fossa et base Columnae Traianae et aliam ex partibus eminentibus scaturientem prohiberi ne in ea ingrediatur » (A. S. C., credenzione I, tomo XXX c. 108').

All'anno 1593 o 1594 spetta la seguente memoria (n. 121) di Flaminio Vacca. « Al presente nella piazza della Colonna Traiana, volendosi fondare una casa, si è scoperta la piazza antica, tutta fabbricata di marmi, con alcuni pezzi di marmo giallo, che credo, che in sè contenesse qualche scompartimento. È da credere ogni cosa dalla magnificenza di Traiano: e cavando le cantine si sono trovati tre pezzi di colonna di marmo statuale, in testa cinque palmi grosse, e lunghe ciascuna tredici palmi. Queste colonne vengono ad essere quelle del portico, che recingevano il Foro, nel mezzo del quale era la Colonna istoriata ».

Il Ficoroni « Roma ant. e mod. » parte I, p. 92, dice a proposito della nave Clementina al Laterano: « Nel fine del vecchio Portico con quattro colonne piccole due di Cipollino, e due di marmo bianco si vede la statua di metallo di Enrico IV Re di Francia. Dentro questa gran Basilica le antiche rarità consistono in due gran colonne di giallo in oro d'altezza circa quaranta palmi, che reggono l'organo il migliore di Roma, le quali colonne, e quattro consimili nella nave, che forma la croce della Basilica Vaticana, si ha per tradizione, che ornavano il Foro di Traiano ».

PORTICVS DIVORVM?

1541. « Il p. Condacio procuratore della casa professa dei Gesuiti di Roma fe estrarre, circa il 1541, dalla piazza di contro alla chiesa di s. Maria della Strada, cioè dalla piazza allora detta degli Altieri, grandi pietre provenienti dalle rovine dell'antica città, e le vendette per ducati cento. Queste erano dunque avanzi d'un grandioso edificio ». De Rossi, Bull. com., 1893 p. 190, citando la « vie de saint Ignace de Loyola » par le P. Charles Clair S. I. Paris, Plon, 1893, p. 278, e p. 414, dove si fa menzione di altri numerosi cavi nella stessa piazza, donde si traevano antiche pietre. Il ch. p. Grisar mi aveva comunicata questa notizia sino dal 13 luglio 1891, con la seguente lettera: « Il testo si trova nella vita più autentica di s. Ignazio scritta

PORTICUS DIVORUM

dal suo discepolo p. Ribadeneira e dice così: « ex area quadam nostra quae Romae ante templum nostrum ⁽¹⁾ est, Petrus Codacius, domus nostrae procurator, eo ipso tempore effodiendos curaverat ingentes lapides ex antiquis urbis ruinis. Tum Ignatius Codatio ait: vendito lapides summamque ex eis centum aureorum mihi conficito. Fecit ille in magna nostrorum inopia etc. ». Furon queste le prime spese fatte per s. Marta. Vedi anche il Bruzio ap. Armellini, « Chiese », p. 471.

Credo che i marmi venduti per cento ducati sieno andati a finire in una calcara. Un'epoca del notaio Mario Fusco del 6 aprile 1541 — contemporanea dunque al loro scoprimento — describe « certum petium terreni partim sodatum et partim edificatum cum quadam calcaria apta ad coquendum calcem et alia parva in eodem constructa etc. situm in Urbe in R. Pinee in loco dicto vulgariter via papa, cui toto terreno ab uno (latere) est ecclesia vocata S.^{ta} Maria de Strada, ab alio quedam domuncula Maximi de Alteriis, ab alio est via pub.^{ca} de novo constructa et qua itur ad Capitolium versus retro bona d. Petri et ante est platea delli Altieri » (vol. 736 c. 21). Ignazio di Loyola non possedeva ancora in questo luogo: i primi atti di acquisto a me noti datano dal 1553, e si riferiscono appunto alle casette degli Altieri vicine alla chiesa.

Il de Rossi ha voluto riferire le scoperte del 1541 all'Ecatostylon pompeiano: ma i risultati ottenuti dall'Huelsen e da me, nel ricomporre i frammenti della pianta marmorea capitolina, provano che tutto quello spazio di suolo era occupato dalla Porticus Divorum ed annessi. Ai quali appartengono forse i ruderi veduti e descritti in piazza Altieri dal Bartoli, mem. 71: « volendo li Gesuiti sfogare loro sozzure nel chiavicone maestro nella piazza, fu scoperto nella medesima stanze sotterranee dipinte ove si trovò un bellissimo bassorilievo, il quale fu comprato dal cardinale di Massimi ».

A questa faccenda del primo apparire della Compagnia di Gesù in piazza Altieri, si riferisce il seguente documento.

« Die Tertia Octobris anni 1553. In mei Stephani Macharani et Blasij de Casaruvios Archivij Romane curie scriptoris presentia personaliter constitutus magnificus dñs Emilius de Altieri patritius romanus regionis pinee vendidit dñis Rectori et Collegialibus collegij Societatis de Jesu de urbe quasdam ipsius dñi Emilij domos simul iunctas sitas et positas in urbe in dicta Regione pinee quibus ab uno est quedam domus dñe Julie stalla (Astalli) et quodam Cortile dñi Mutij Muti antea est via publica et retro viculus et terrenum versus domum et hortum dicte societatis quas ad presens inhabitant quidam Nicolaus mediolanensis sculptor et Marcus antonius funarus Hanc autem venditionem fecit dictus dñs Emilius venditor eisdem Rectori et Collegio pro precio sexcentorum scutorum ad Julios decem pro quolibet scuto Acta fuerunt hec Rome in domo prefati dñi Martij (?) in dicta Regione Et successive incontinenti idem dñs Emilius venditor immisit in possessionem dictarum domorum dñm Magistrum Joannem polanco presbiterum dicte societatis nomine

(1) S'intende che il templum era la chiesa di s. Maria degli Astalli o della Strada, della quale il Codacio era rettore prima di entrare nell'ordine.

dicti Rectoris et Collegij. Actum Rome in domo predicta ». (Not. Maccarani, prot. 971 c. 332, 337 A. S.).

Ma sant'Ignazio, chiamato in causa dai Muti che accampavano il loro diritto di prelazione sulle due case, fece buon viso a cattiva fortuna, e si ritirò dalla lotta.

« Jndictione xij^a die vero 26 mensis februarij 1554. Cum sit quod alias d. Emilius de Alterijs vendiderit Ven.^{li} Societati sub nomine Jesu duas ipsius d. Emilij domos simul iunctas sitas in urbe in Regione pinee retro bona dicte societatis strada publica mediante pro pretio scutorum sexcentorum et dicte due domus spectent et pertineant ad d. mutium de mutis ratione vicinatis et diu fuerit litigatum per dictum d. mutium cum dicta societate supra eo quod domus predictae ad eundem d. mutium spectent et pertineant ratione dicti congrui et dicta societas fortasse cognoscens se subcumbere de iure cessit lite et cause huiusmodi et deliberavit dictas duas domos d. mutio vendere Hinc est quod personaliter constitutus R. d. Agnatus de loiola prepositus generalis Ven.^{lis} societatis sub nomine Jesu Vendidit nomine dicte societatis Nobili d. mutio de mutis dictas duas domos simul iunctas sitas in urbe in Regione pinee alias per dictam societatem emptas a d. Emilio de alterijs quibus ab uno latere sunt bona d. Julie stalle et quoddam cortile d. mutij prefati ante et retro sunt vie publice Hanc autem venditionem etc. fecit dictus R. d. Agnatus eidem d. mutio pro pretio scutorum sexcentorum de iulij decem pro scuto quos scutos 600 dictus d. Agnatus habuit et recepit ab eodem d. mutio Actum Rome et in monasterio dicte societatis Jesu de reg.^{ne} pinee » (Id. ibid. c. 445).

HORTI ACILIORVM.

(1541-1553).

1541. I frati della Trinità sul monte Pincio danno il diritto di cava sul terreno annesso alla loro chiesa ad una società di pozzolanari.

« Indict.^o xiiij Die vero 12. Augusti 1541. Conventio effodiendi puteolanam et excavandi montem pro fratribus S.^{mo} trinitatis.

Personaliter constituti Ven.^{es} viri frater franciscus dedin Corrector et frater Ugo de Calce ordinis minorum S. francisci de paula vice et nomine fratrum et conventus S.^{mo} trinitatis In pincio de urbe ex una et bartolomeus qd. bertini de Informinis de brixia Et petrus Jacobi de signero de Verona Et bartholomeus qd. Johannis dominici de serazana sotij puteolanarij seu effossore puteolane ex alia sponte Convenerunt in hunc modum videlicet Idest excavare puteolanam de quodam monte existenti retro ecclesiam et conventum predictum ubi in presentiarum effoditur et Inceptum fuit novum dormitorium dicti conventus Et totum montem predictum explanare usque ad hortum existentem retro tribunam magnam dicte ecclesie et ad equalitatem dicti hortus silicet a muro existenti super vineam dictorum fratrum et conventus ubi est quedam Arbor amandule ad filum per directum usque ad proclivum vinee existentis super dictum hortum. Teneantur [dicti Sotij] omnem quantitatem terre dictj montis eicere per vineam dictorum fratrum, Ita quod remaneat planities soli ad equalitatem horti exi-

stentis retro tribunam predictam et locus (sic) ubi fuit Inceptum novum dormitorium ac totum calcinacium reperiendum eicere in loco congruo et magis commodo et minus damno Et teneantur cohadunare omnem quantitatem lapidum reperiendorum In dicta explanatione fienda in loco congruo pro edificio et fabrica dicti dormitorii seu aliorum edificiorum fiendorum in dicto monasterio seu ad usum ipsius monasterij, qui lapides sint et esse debeant dictorum fratrum et conventus. Item teneantur proclivum montis restantis sub vinea ipsorum fratrum effodere seu incidere ad modum scarpe ad effectum ne terra seu ipsa Vinea diruat in dicto horto et loco, ubi fit dietus dormitorius. Item similiter teneantur manutenere sepem vinee ipsorum fratrum versus septentrionem seu ecclesiam sancte marie de populo ad effectum ne muliones aut alii laboratores damnum aliquod non inferant dicte Vinee promiserunt solvere ducatos duos auri de Camera singulis mensibus durante dicta excavatione puteolane ».

« Actum Rome In regione campi martis in studio mei notarii ». (Not. Amanni, prot. 104 c. 378 A. S.).

Nel febbraio dell'anno 1553 i frati di s. Maria del Popolo venderono a Giulio III per uso della villa « colonne et marmi » trovati senza dubbio nella loro vigna sul colle, fra i ruderi della villa degli Acilii Glabrioni. (Conti di fabbriche 1553 c. 3' A. S.).

Nello stesso anno 1553, la famiglia Garzoni stipulava la riserva per gli oggetti di antichità che potessero ritrovarsi in un loro terreno fabbricabile « sotto il monte della Trinità ». (Not. Amadei, prot. 29 c. 271 A. S.). A c. 337 del protocollo medesimo si parla di una cava di antichità aperta sul monte dai predetti possessori.

SALA REGIA DI PAOLO III.

(1541-1548).

I registri delle spese per la fabbrica della Sala regia in Vaticano formano tre fascicoli dell'Archivio di Stato, il primo dei quali è intitolato « libro paglionazzo coperto di chorame si chjama libro grosso delle fabbriche di nostro S.^{re} pp.^a paulo iij. . tenuto per me giuliano manzini fiorentino computista » e va dal 1540 al 1542. Il secondo contiene i « conti per l'opera deli stucchi dela sala dili Re et per altri servicij di N. S. tenuti da monsig. Pietro aletto » e va dal 1542 al 1548. Il terzo contiene il conto dei « denari assignati alla fabrica palatina sotto il governo di messer Francesco Fortuna tesoriere, e va dal 1554 al 1549. Finirono nella Sala regia infiniti marmi di scavo, dei quali si possono formare alcuni gruppi di provenienza. Il principale è quello della

STATIO COH. V VIGILVM nella vigna allora di Antonio Palluccelli, più tardi di Ciriaco Mattei. Gli scavi durarono dal 1537 al 1546, come apparisce dalle seguenti partite: (1544, c. 1) « Per uno mandato straordinario sc. 150 per cavar li marmi mischi della vigna di palucello per fare le porte alla Sala; (1544, c. 5') a maestro Domenico rossello et maestro paulo pianetto scarpellini sc. 150 a buon conto de cavar della vigna di palucello li marmi mischi; (1545, 2 aprile, c. 8') al magnifico messer Antonio Pal-

lucello romano sc. 13 per resto de sc. 15 che deve haver per ogni suo danno che se li è dato nella vigna sua drietto la navicella per haverli tenuti li marmi mischi cōprati da lui sino dall'anno 1537 per fare le porte nella sala di re, ne mai si sono levate se non dal mese di gennaio passato et per haverli rotta la porta et mura per cacciarli fori et condurli su la piazza della Navicella; (1546, 5 giugno) scudi cinque a messer Jacopo Balducci per la portatura d'uno architravo di mischio dalla Navicella a Pallazzo per una porta della Sala delli Re; (16 giugno) scudi dieciotto b. cinquanta a m.^{ro} Sebastiano tagliapietre per spese fatte nel condur l'architrave d'una porta della sala delli Re et pagar certe pietre di mischi et condurle a Pallazzo; (24 giugno) scudi quindici a messer Jacopo Balducci per hauer tirato le pietre di fare le porte della Sala delli Re con li suoi buffali dalla Navicella insino a Belvedere, et a m.^{ro} Machone scudi otto per haver caricate dette pietre et acconcie strade; (1 luglio, al medesimo) per haver tirato quattro pietre grandi della Navicella a Belvedere con li suoi buffali; (5 luglio, al medesimo) per la portatura d'una colonna di mischio a Pallazzo per fare le porte della sala et scudi 5 a m.^o Guglielmo scultore per la portatura di certi marmi; (12 luglio) scudi cinque b. sette a maestro Antonio Maria e compagno per havere caricato et condotto li argani et scaricati li marmi delle porte; (28 agosto) scudi dodici a messer Jacopo Balducci per resto delle pietre ch'egli ha fatto portar con le sue carrozze dalla Navicella; (25 novembre) scudi due b. quaranta a maestro Gio: Lombardo per far condurre a di passati uno architravo di marmo cipollino dalla Navicella a Belveder ».

Queste partite meritano un qualche commento. Nella spianata del Celio, dietro s. Maria in Domnica, oggi occupata dalla villa Mattei-von Hoffmann, c'era in antico un sontuoso edificio con colonne di cipollino, e architravi di mischio di misura così sformata che fu necessario abbattere la porta e il muro di confine per condurli in istrada. Il solo edificio di sede certa dentro tale confine sarebbe la caserma della Coorte quinta dei Vigili, ma non credo che ad essa possano appartenere quei marmi colossali. Pare che si tratti piuttosto di un tempio o di un portico degli aurei tempi, nei quali il pavonazzetto era specialmente in uso.

Il trasporto, sino a Belvedere, dei marmi che dovevano servire per la Sala regia, si spiega col fatto che il cantiere degli scalpellini e marmorarii era stato stabilito « nelle loggie di Belveder da basso » dove i mischi di vigna Palluccelli erano tagliati, e le porte della sala messe insieme da maestro Guglielmo della Porta e maestro Machone scalpellino (maggio 1546), sotto la direzione di Antonio da Sangallo, e poi tirate su e murate al posto da Jacopo da Buzarone. L'opera di Antonio è così ricordata dal Vasari: « Accrebbe la sala grande della cappella di Sisto facendovi in due lunette in testa quelle finestrone terribili, con sì maravigliosi lumi e con que' partimenti buttati nella volta e fatti di stucco tanto bene e con tanta spesa, che questa si può mettere per la più bella e ricca sala che infino allora fusse nel mondo ».

La provenienza degli altri marmi impiegati nella sala regia è indicata dai registri a questo modo.

FORVM TRAIANI. « 1541 adi iij di settembre al ricco charrettiere per aver tirato con ventiquattro cavalli dal macello de corvi per insino sotto le loggie

SALA REGIA

di belvedere quattro pezzi di colonne di mischio e uno pp° da casa la S^{ra} gostanza sotto delle logge; (1544, 20 dicembre) al riccio caratterio per portatura del marmo per la seconda ombrella qual fa nella sala de li Re insieme al compagno maestro Jacopo; (1547, 12 giugno) scudi 18 b. 62 $\frac{1}{2}$ ad Antonio di Raffaello et li compagni scarpellini per spese che si son fatte in voltar et spaccare la colonna ch è in su la piazza di S^{to} apostolo comprate dal Giouanbeccaro; (10 luglio) scudi 11 b. 70 ai med.ⁱ per opere si son fatte in spacare la colonna di s. Apostolo ». Possono servire di comento a questi ricordi due passi del Ligorio, cod. Tor. VI e XV, c. 58 già riferiti alla p. 127. « Nellato del portico d'esso foro (traiano) che riguarda la casa del signor Joanne Zambeccario furono trovate molte cose di rovine di colonne grossissime del marmo giallo caristio et macchiato di linee et macole rosse, et del marmo augustale verdeggiante (cipollino) et tra esse rovine furono trovate dui Base di statue fracassate ma quella dedicata a Sabina era la più intera et l'una et l'altra hebbe Pietro Paulo Attavante scrittore de Brevi. Sendosi cavato presso il foro Traiano nel tempio heroico di esso principe, lo quale haveva un portico decastylo di marmo augustale et le sue colonne erano sei piedi nell' himoscapo et alte cinquantaquattro piedi... ».

1543, 19 gennaio. « Scudi ventinove e b. 70, a mons.^r gov.^{re} di Roma per il mezzo del quale comprai el marmo per far l'arme di N. S. per poner nela volta dela sala et con sua portatura »: l'altro blocco « per fare l'altre arme che ha ad andare sopra la porta della Capella Paolina », era stato trovato e venduto alla Fabbrica da Gio: Batt: Pizo romano; (1546, 20 febbraio) « a messer Giovanni foriere per pagare il fachino cha ha servito nel viaggio della magliana et ostia; (1547, 10 giugno) scudi due b. 33 a maestro Guglielmo scultor per Fantino da Faenza per tanto marmo che vendette messer Latino da Mantova a N. S. et per portatura d'esso in Belvedere; (10 luglio) ad Antonio di Raffaello et li compagni scudi undici b. 70 per condur le pietre dal Palazzo de Ghisi in palazzo apostolico; (20 luglio) per tirar li marmi mischi dal palazzo de Ghisi alla torre Borgia per far le porte; (23 luglio) scudi trenta a maestro Domenico roselli scarpellino per pagar tante collone comprate da lui per le porte; (1547, 1 ottobre) scudi tre b. 30. a messer Hieronimo Bongiovanni per un pezzo di marmo cipolino ».

1548, 16 marzo. « Al fdo arcivescovo de Cosenza scudi ventidue per il prezo di un quadro di marmo di caretate 9. comprato da sua fda signoria nel quale e abozzato un crucifisso et e da casa e Cardelli quale ha da servire per uso di detta fabrica; (20 giugno) a mess. Paulo Celone romano scudi dieci baj. 66 per quel che monta un muro che li ha rovinato la colonna di marmo levata di Campidoglio . . . la qual colonna ha da servire per fare una statua del papa; (10 aprile) scudi sei a Moscatello scarpellino per un pezzo di colonna di marmo giallo per dette porte ».

Ai danni prodotti da questi scavi si aggiungano quelli prodotti dai fornitori di calce, e specialmente dal capitano Clemente da Pisa, e da Stefano Veneziano calcariii al circo Flaminio.

Chiudo questo paragrafo col riprodurre un'apoca di appalto pei lavori della Sala, nella quale si tratta di provvista di marmi di scavo.

« Die lune 4 Decembris 1542, Magister Jacobus Joannis lapicida venetus promisit S.^{mo} d. n. pp et Cam.^{re} ap.^{co} licet absentibus R.^{do} d. Bernardino helvino sue S.^{uis} Thesaurario generali fabricare et sculperre insigne marmorem S.^{mj} d. n. Pauli pp. iij pulchrum nitidum et elegans iuxta designationem per Magistrum Perinum Pictorem seu designatorem in uno Carthono quem eidem magistro Jacobo prefatus R. d. Thesaurarius consignavit factum, Illudque bene factum et conductum omnibus ipsius magistri Jacobi expensis dare et consignare in aulam magnam Regum nuncupatam palatij ap.^{ci} Et quod opus huiusmodi tale sit quod a peritis in ea arte laudandum veniat conveniatque pulchritudini Aule Regum Et hec omnia facere intra quattuor menses ab hodie proximos Et casu quo promissa non adimpleverit voluit teneri ad restitutionem pecuniarum sibi propterea exbursatarum nulla sibi pro sua opera mercede retenta, Et versa vice prefatus R.^{du}s d. Thesaurarius promisit consignari facere prefato magistro Jacobo omne marmor ad id necessarium Et pro ipsius Jacobi mercede laboris et operis huiusmodi eidem magistro Jacobo solvere et pagare scuta Centum Et ulterius idem magister Jacobus promisit facere et curare quod d. Sebastianus de Aquila Architectus palatij Ill^{mi} D. Ducis Castrensis presenti sue obligationi principaliter et in solidum accedet Actum Rome in palatio la Cancellaria vecchia nuncupato in stantijs R. d. Thesaurarij (not. Tomassini, prot. I c. 451 A. S.).

THERMAE DIOCLETIANI

(1542-1595)

Le memorie archeologiche delle terme di Diocleziano, nel periodo che forma argomento del presente volume, incominciano col seguente atto del 7 ottobre 1542, col quale il barbiere Giustiniano de' Capogalli concede licenza di scavo nella sua vigna, compresa nel circuito delle terme stesse.

« Constitutus providus vir Iustinianus qd. prisciani capogalli civis romanus de Reg^{ne} Columne, sponte locavit provido viro qd. Iacobi del segnaro de Verona (1) et Jacobo antonij de mutina sotiis et efossoribus puteolane presentibus idest unam Cavam puteolane in vinea prefati Iustiniani sita intra menia Urbis in platea terminis diocletianj ad unum annum proxime futurum inchoandum die vigesima quinta presentis mensis octobris et prefati sotii effossore teneantur facere buccam seu introitum pro dicta cava in platea Terminis introeundo sub vinea dñi locatoris. Actum in Regione Campi Martis ». (Not. Amanni, prot. 105 c. 448 A. S.).

Il Doni 248' riferisce l'iscrizione FIRMI BALNEATORIS che sarebbe stata letta « in aereo tintinnabulo reperto in thermis Diocletianis anno 1548 ».

A questo tempo dovrebbero essere attribuite le scoperte descritte da Ulisse Aldovrandi nella mem. 5 dell'edizione Fea (Miscellanea, tomo I, p. 207). « Nelle vigne presso alle terme Diocleziane dalla parte verso la valle Quirinale, vogliono che Dio-

(1) Abbiamo già incontrato questo fornitore di pozzolana nelle cave del monte Pincio, a p. 131.